

L'ANALISI

Il proporzionale e la salvaguardia dei partitini

GIUSEPPE IERACI

Continua il dibattito sulla legge elettorale e sugli effetti della eventuale vittoria del Si al referendum, con "impazzimenti" che hanno dell'inverosimile. Luciano Canfora, in un'intervista a Repubblica del 1.9, riprende la tesi che con la riduzione dei seggi ci sarà un effetto "devastante sul piano della rappresentanza", che "le formazioni politiche meno consistenti vengono sbattute fuori".

A PAGINA 15

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Legge elettorale proporzionale e la salvaguardia (necessaria?) dei partitini

GIUSEPPE IERACI

Continua il dibattito sulla legge elettorale e sugli effetti della eventuale vittoria del Si al referendum, con "impassimenti" che hanno dell'inverosimile. Luciano Canfora, in un'intervista a Repubblica del 1.9, riprende la tesi – infondata, come ho già scritto – che con la riduzione dei seggi ci sarà un effetto "devastante sul piano della rappresentanza", che "le formazioni politiche meno consistenti vengono sbattute fuori" e questo perché, riducendo il numero degli eletti, i collegi diventano più grandi e si alzerebbero le soglie per conquistare seggi.

C'è molta confusione. Nei sistemi proporzionali i seggi vengono attribuiti in base a un quoziente (q), dato dal rapporto tra numero dei voti validi V e seggi attribuiti s ($q = V/s$). Abbassando il denominatore e mantenendo costante il numeratore, è evidente che il risultato (cioè q) aumenta. Tuttavia, Canfora non sa o non dice che il Rosatellum, nella parte proporzionale, opera la ripartizione dei seggi in un collegio unico nazionale e li assegna poi alle circoscrizioni, in questo non penalizzando i partiti medio-piccoli (almeno quelli che superano la soglia del 3% dei voti a livello nazionale).

Nel 2018, i voti validi espressi per la Camera dei Deputati sono stati circa 31,2 milioni. Con quei voti e con 244 seggi dal proporzionale (il 61% dei 400), il quoziente elettorale per la nuova Camera diventerebbe di circa 128 mila voti, ma solo i partiti che ottengono circa 936 mila voti (3% di 31,2 milioni) potrebbero partecipare all'assegnazione dei seggi nelle attuali 28 circoscrizioni. Un dramma? In un paese di più di 60 milioni di abitanti, attendersi che un partito nazionale raccolga circa un milione di voti per avere un rappresentante in Parlamento mi sembra tutto fuorché un tradimento della democrazia rappresentativa. In definita, di voti ce ne vogliono ancora meno, perché il Rosatellum abbassa la

soglia elettorale al 2% per le liste in coalizione.

Il problema è che si mischiano sondaggi elettorali con ragionamenti sulla legge elettorale. Così fanno anche Valbruzzi e Vassallo del Cattaneo, per i quali la ridu-

SE RENZI, CALENDA O FRATOIANNI NON ENTRASSERO IN PARLAMENTO, LA COLPA NON SAREBBE DEL SISTEMA MA DELLA LORO "OFFERTA POLITICA"

zione dei seggi favorirebbe (a seconda delle soglie di sbarramento ipotizzate) Lega e FdI a scapito di PD e M5S e ovviamente dei partitini. Probabile, ma sottolineo l'ovvio limitandomi a notare che PD, M5S e renziani verrebbero penalizzati semplicemente perché in calo nei consensi, non per colpa di qualsiasi legge elettorale: la gente non li voterà, punto. "Competition is competition", disse una volta qualcuno. Pare invece che i partitini vadano protetti come una specie in via di estinzione e tanto più piccoli sono, tanto più vanno custoditi come se fossero reperti preziosi da esibire con orgoglio. Un delirio tutto italiano, è il rifiuto ideologico della democrazia come competizione aperta per il potere di governo, al la pena di tentare, invano, di fare qualche chiarezza. Già una sessantina di anni fa, alcuni scienziati politici (Duverger e Rae) stabilirono un legame causa-effetto tra formula elettorale e sistema partitico. Il proporzionale sarebbe associato al multipartitismo, mentre il maggioritario al bipartitismo. Queste ipotesi sono auto-evidenti per i commentatori e i politici italiani. Tuttavia, giusto l'argomento posto da Giovanni Sartori, queste valgono se ci sono partiti che "pescano" voti in modo omogeneo e diffuso nel territorio nazionale, partiti che prendono molti voti ovunque. Se un sistema partitico non è così strutturato a livello della politica nazionale e se l'elettorato presenta concentrazioni sub-culturali in circoscrizioni o aree geografiche, nessun sistema elettorale sarà in grado di ridurre la frammen-

tazione partitica. Per esempio, in Italia, né il Mattarellum né il Rosatellum, con quote di seggi attribuiti in collegi uninominali maggioritari, hanno cancellato i partitini e generato un sistema bipartitico o bipolare duraturo. Già in origine, gli studi di Bartolini e D'Alimonte mostravano che il Mattarellum forzava i partiti a coalizioni elettorali nella parte maggioritaria, pur a discapito della coerenza ideologica, mentre la parte proporzionale li incentivava a ristabilire le loro identità e a presentarsi separatamente. Le liste nel Parlamento italiano erano 14 nel 1978, 16 nel 1992 e 20 nel 1994, a seguito dell'introduzione del modello misto maggioritario-proporzionale. Nei gruppi dell'attuale Parlamento, eletto con il Rosatellum, sono presenti ben 13 liste partitiche, che probabilmente sarebbero anche di più considerati i 19 deputati non iscritti ad alcuno. Davvero un bel risultato per leggi elettorali "quasi-maggioritarie", di certo non hanno di che lamentarsene i difensori della rappresentanza democratica e gli amanti dei partitini.

La legge elettorale trasforma voti in seggi e la rappresentanza risulta essenzialmente dal voto degli elettori e dalla loro distribuzione socio-economica e territoriale, e solo secondariamente dalle formule di traduzione dei voti in seggi. Se Renzi, Calenda o Fratoianni non entrassero in Parlamento, la colpa non sarebbe del sistema elettorale, qualunque dovesse essere, ma della loro "offerta politica" che evidentemente non interessa agli elettori. Che dobbiamo fare? Istituire un sub-collegio nazionale ad hoc riservato ai partitini che non riescono raccogliere che qualche centinaio di migliaia di voti?

Anche il proporzionale potrebbe generare un modello con due soli partiti, uno al governo e l'altro all'opposizione, se gli elettori fossero disposti a votare solo per due partiti. A sua volta, anche il maggioritario può determinare un sistema multipartitico estremo (come già accade in India), se gli elettori sono inclini a scegliere sempre partiti diversi in ogni

circoscrizione. Prima si capisce questo, prima cominceremo ad occuparci di cose serie, come i difetti del nostro sistema istituzionale e di quello amministrativo.